



I GONZAGA

Moneta Arte Storia

LA FAMOSA RACCOLTA DEL "RE NUMISMATICO"

Vittorio Emanuele III (1869-1947) è stato re d'Italia per dovere dinastico e imperatore per vicende coloniali, ma il titolo che maggiormente gradiva era di "Re numismatico" attribuitogli a Parigi fin dal 1903 e senz'altro meritatissimo.

In Casa Savoia non erano mancati i precedenti collezionistici (Carlo Emanuele III e poi Carlo Alberto), ma per il tredicenne Vittorio Emanuele doveva diventare determinante il Soldo di Pio IX, 1866 regalatogli dalla governante inglese Miss Elisabeth Lee che l'aveva comprato a Roma, sul mercato di Campo dei Fiori, soltanto perchè "di particolare lucentezza". Il particolare viene da un componimento scolastico del ragazzo, datato 9 aprile 1883, ma il gentile omaggio di Miss Lee risaliva a 3-4 anni prima: regali successivi dei genitori e del precettore generale Osio avevano creato un primo nucleo di 3 mila pezzi tra medaglie e monete, con la conversione definitiva alla numismatica (in precedenza lo avevano maggiormente attratto le scienze naturali) e decisione di dedicarsi soltanto ai conii italiani, dal medioevo all'era moderna.

La passione collezionistica si fondava su solide basi culturali e sul contributo di consulenti di altrettanto valore. La raccolta progrediva negli anni, con successive acquisizioni che evitavano anche dispersioni o uscite dai confini nazionali, come nel caso della collezione di Filippo Marignoli, marchese di Montecorona, 35mila pezzi, pagata 545 mila lire alla fine del 1900.

./.

Mantova Palazzo Te
9 settembre
10 dicembre 1995

Catalogo Electa

Centro internazionale d'Arte
e di Cultura di Palazzo Te
46100 Mantova

Curatore della mostra
Silvana Balbi de Caro

Direzione e segreteria
tel. 0376/221614 - 369198
365886
fax 0376/220943
biglietti - informazioni
tel. 0376/323266

Comunicazione e immagine
CLP Relazioni Pubbliche
via Buonarroti, 38
20145 Milano
tel. 02/433403 - 48008462
fax 02/4813841

Nel luglio 1943, la raccolta reale toccava i 98.809 pezzi, più 7.979 monete improprie (pesi monetali, monete-medaglie e simili), tutti catalogati personalmente dal re con classificazione, provenienza, data d'acquisto e prezzo pagato.

Fin dal 1897, accettata la presidenza onoraria della Società Numismatica Italiana, aveva avviato il progetto del Corpus Nummorum Italicorum, catalogo di tutte le monete italiane.

Il primo volume appariva soltanto nel 1910 e il 20° nel 1943 seguiti da Vittorio Emanuele in prima persona fino alla correzione delle bozze, alla scelta dei caratteri senza che per questo mai apparisse il suo nome. Gli utili venivano destinati agli orfani degli impiegati civili dello Stato ed alla Società Numismatica Italiana.

Sia per la collezione che per il Corpus, poteva contare su validissimi collaboratori: prof. Costantino Luppi, generale Giuseppe Ruggero, colonnello barone Alberto Cunietti-Gonnet, commendator Pietro Oddo.

L'armistizio dell'8 settembre 1943, la fuga da Roma dei Savoia aprivano un capitolo romanzesco per la collezione che in quei giorni, avendola rifiutata il Vaticano, era stata trasferita in Piemonte, al castello reale di Pollenzo.

"Comincia a questo punto una serie quasi incredibile di peripezie - come ha scritto Vico d'Incerti ricostruendo la storia della raccolta reale sul Bollettino di Numismatica - in relazione alle quali si può considerare miracoloso il fatto che la raccolta sia pervenuta a noi quasi intatta". Le quasi 100 mila monete e medaglie passavano dal sequestro decretato dal governo della Repubblica Sociale Italiana al trasferimento in Baviera da parte delle autorità germaniche.

Interveniva personalmente Benito Mussolini convincendo Hitler a restituire la collezione che tornava così in Italia nella residenza estiva dei Savoia a Sant'Anna di Valdieri, quindi alla Villa Reale di Monza e, in locale murato, nel palazzo comunale monzese.

Aprile 1945 con i tedeschi in fuga: il comandante della piazza di Monza fa caricare le casse metalliche corazzate delle monete su un camion e le porta nelle cantine del palazzo del duca di Pistoia a Gries.

Informato del pericolo di un nuovo trafugamento, il comandante militare alleato di Milano, colonnello Charles Poletti, interviene in tempo. Il tesoro numismatico viene riportato a Roma e consegnato all'amministrazione della Real Casa. Mancava un numero rilevante di monete d'oro e d'argento, di più largo diametro, rarissime o uniche, mai più riapparso.

Pomeriggio del 9 maggio 1946, Vittorio Emanuele III ha firmato l'atto di abdicazione a favore del figlio Umberto e sta per imbarcarsi sull'incrociatore "Duca degli Abruzzi" alla volta dell'Egitto. Ma torna repentinamente indietro per scrivere una lettera al presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi: "Signor Presidente, lascio al popolo italiano la collezione di monete che è stata la più grande passione della mia vita".

Altre traversie ci sono state dopo, anche di ordine giudiziario, prima di poter sistemare la raccolta reale lasciata in un corridoio del Quirinale, poi nei sotterranei di Palazzo Barberini.

Si poteva accertare nel contempo la sparizione di almeno 4 mila pezzi riguardanti Casa Savoia "che voci autorevoli - scrive sempre Vico d'Incerti - danno come presenti a Roma, in custodia privata nel "tesoro" della Banca d'Italia".

L'importantissima biblioteca numismatica di Vittorio Emanuele III è stata acquistata invece dalla Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, a Palermo.

Ora la collezione reale (della quale in mostra sono presenti 126 monete e 4 pesi monetali) è stata sistemata al Museo Nazionale Romano di Roma.

Mantova, 8 settembre 1995